

ZWINGLI E LE VICENDE DELLA “SUA” CONFEDERAZIONE

Quando Huldrych Zwingli (1484-1531) nasce a Wildhaus (San Gallo), l'impero è sotto la guida di Federico III; Carlo VIII sale sul trono di Francia e dà inizio alle sue campagne di conquista in Italia e la Confederazione elvetica lotta già da tempo per la propria autonomia e separazione dall'impero, raggiunta di fatto nel 1499 (ma riconosciuta giuridicamente soltanto nel 1648 con la pace di Westfalia) con la pace di Basilea a conclusione della cosiddetta guerra sveva svoltasi lungo il Reno (dal Vorarlberg austriaco fino all'Alsazia meridionale).

Il sedicenne Zwingli – molto attento alla storia patria (la prima figura che incontra è quella leggendaria di Guglielmo Tell) – vive proprio quegli eventi bellici e in seguito lo troviamo coinvolto come cappellano delle truppe svizzere nelle guerre francesi per la conquista di Milano: a Pavia (1512), a Novara (1513) e a Marignano (1515 [l'odierna Melegnano]). Tocca così con mano la «questione mercenaria»: vede l'arricchimento dei mediatori e l'abbruttimento dei soldati.

2.1 CONTRO IL MERCENARIATO

Il suo «patriottismo elvetico»¹ lo spinge a condannare tale lucroso commercio di uomini: deve salvaguardare la spiritualità e la moralità della sua amata Confederazione, profondamente convinto che «[...] la pace tra i popoli può nascere solo da una fede comune in Gesù Cristo»². Nell'agosto 1521 il consiglio comunale di Zurigo, nonostante decisioni contrarie precedenti, cede alle pressioni del legato pontificio Ennio Filonardi e del cardinale Schiner e vota a favore dell'invio di truppe svizzere a difesa dello Stato pontificio. Zwingli tuona dal pulpito del duomo: «Giustamente i cardinali portano cappelli e cappe purpuree: se li scuoti cadono ducati e corone, se li torci sprizzano il sangue di tuo figlio, di tuo padre, di tuo fratello, del tuo amico»³. Comincia a manifestarsi, a macchia d'olio, una forte insofferenza popolare contro il servizio mercenario, soprattutto quando i mercenari di Francesco I subirono una pesante sconfitta militare (battaglia della Bicocca, 1522) da parte delle truppe pontificie e imperiali. L'alleanza con i francesi andava ridiscussa insieme alla questione del mercenariato. In quello stesso anno (18 maggio) viene convocata d'urgenza l'assemblea municipale. L'occasione è, per Zwingli, più che propizia. In tre giorni redige uno dei suoi primi testi dati alla stampa, *Una divina esortazione ai confederati di Schwytz*. Qui, in uno dei «cantoni della foresta», il futuro riformatore di Zurigo contava amici e simpatizzanti della nuova predicazione evangelica; nei pressi sorgeva l'abbazia di Einsiedeln, presso cui per alcuni anni (1516-1518) svol-

¹ Cfr. R.H. BAINTON, *La Riforma protestante*, Torino, Einaudi, 1958, p. 83.

² E. CAMPI, *Introduzione a Una divina esortazione ai pii confederati di Schwytz*, in H. ZWINGLI, *Scritti teologici e politici*, a cura di E. Genre ed E. Campi, Torino, Claudiana, 1985, p. 48.

³ *Ibid.*

se il ministerio sacerdotale. I primi a leggere il testo sono proprio quelli di Schwytz. In queste dense e forti pagine Zwingli invita con passione a mantenere l'unità nazionale ma anche, nel contempo, a condannare il servizio mercenario; esorta a liberarsi dal dominio straniero, demolisce l'ideologia della guerra e sottolinea con energia la fede in Gesù Cristo.

Lo scritto si apre con l'intestazione: «Ai pii, onorevoli, venerandi confederati di Schwytz, io Huldrych Zwingli, un semplice predicatore dell'evangelo di Gesù Cristo, offro il mio servizio obbediente ed il mio affetto in Cristo». Egli ricorda:

[...] i nostri padri non hanno ucciso per denaro, ma hanno combattuto unicamente per la libertà, affinché né essi, né le mogli, né i figli fossero sottoposti miseramente ai soprusi della proterva nobiltà. Una tale libertà è accettabile a Dio che l'ha provato conducendo i figli d'Israele fuori d'Egitto dov'erano trattati spietatamente e ignominiosamente dagli egiziani e dal loro re.

Poi, accusa:

Ora, invece, abbiamo cominciato a provare compiacimento di noi stessi e stimarci capaci di quello che appartiene solo a Dio, come purtroppo avviene spesso ad ogni uomo. [...] Purtroppo è da tempo ormai che parecchi di noi, in modo inconsiderato e dimentichi di se stessi e di Dio, si sono lasciati condurre dai propri desideri, sicché il diavolo, il nemico d'ogni giusto, ha fatto rizzare il serpente, come al principio della creazione, che nel nostro tempo sono i signori stranieri, per parlarci così: «O uomini forti e prodi non restate sul vostro suolo e sui vostri monti. Che ve ne fate di questa terra scabra? Arricchitevi al nostro soldo; vi frutterà fama e beni, e la vostra forza sarà nota e temuta dagli uomini»⁴.

⁴ H. ZWINGLI, *Una divina esortazione ai pii confederati di Schwytz*, cit., in *op. cit.*, pp. 51, 55, 56-57.

Il piacere del denaro ha portato danni morali e materiali, corruzione e rilassatezza dei costumi e, in più, semina divisione tra i confederati. Solo con una vita sobria essi saranno in grado di difendere la propria libertà, ricevuta dagli antenati. La guerra, dunque, va ripudiata senza titubanza perché «[...] facendo la guerra l'uomo pecca grandemente contro Dio e non è più in grado di progredire, ma può solo attirare su di sé l'ira di Dio, accompagnata da una cospicua dose di infamia, sciagura e ignominia». E il denaro acceca, impedendo di capire quanto grave sia «[...] la perdita della nostra stessa carne e sangue e pensiamo solo a servire i signori [...]». Ne viene danneggiata anche l'amministrazione della cosa pubblica: «[essa] è tenuta in poco conto, sicché cresce la disobbedienza e non si dà più alcun valore all'autorità. [...] In conclusione: la guerra e il denaro dei signori stranieri sono una scuola di ogni vizio e una madre che alla vecchiaia non ci partorisce altro (se sopravviviamo) che cattive coscienze». Accorato è l'appello che Zwingli rivolge ai «[...] cari e onorevoli abitanti di Schwytz [...]»; è un appello rivolto loro «[...] per la passione e la redenzione di Gesù Cristo nostro Signore [...]», nel cui nome egli esorta: «[...] guardatevi dal denaro dei signori stranieri perché ci distruggerà. Fatelo, mentre è ancora possibile». Quindi, una sola cosa resta da fare: invocare Dio in preghiera, affinché esaudisca e conduca al ravvedimento; e invocarlo con fervore: solo così «[...] egli ci donerà di buon grado senno e la ragione e ci convertirà dal male al bene. Questo fa Dio. Amen». Il testo si chiude con queste parole di avvertimento: «Guardati, o Schwytz, dai signori stranieri; è al disonore che essi ti conducono»⁵.

La sua avversione nei confronti del mercenariato si coniuga con quella contro la contaminazione fra chiesa e politica («[è] abominevole il militarismo papale») ed entrambe trovano già espressione in un poemetto cristiano composto sei anni prima, *Il labirinto*. Si tratta di «[...]

⁵ Ivi, pp. 60, 61, 63, 64, 66.

una poesia didascalica cristiana in cui il papa non appare più come pastore ma come leone cieco da un occhio e con gli occhiali»⁶.

2.2 ZWINGLI CHIAMA ALLE ARMI CONTRO I CATTOLICI

Nonostante tutto ciò, Zwingli è – e rimane – uno svizzero patriota e uno svizzero che vuole rinnovare e unificare il suolo natio con la forza dell’evangelo e, se la causa lo richiede, anche con vie belliche. Così, di fronte al costituirsi a Waldshut (cittadina sul Reno tra Basilea e Sciafusa) di una «Unione cristiana» (22 aprile 1529) promossa dai cinque cantoni cattolici (Lucerna, Uri, Schwyz, Unterwalden e Zug), alleatisi con l’Austria, Zwingli considera necessario un intervento militare per una controffensiva protestante. Del resto, la situazione religiosa comincia ormai a tradire intolleranza e violenze inarrestabili: si registrano episodi di pastori arsi vivi e, per rappresaglia, di monasteri invasi e distrutti; né la predicazione contro-riformata si placa. Convinto che la repressione della Riforma si estenderà a tutta la Svizzera partendo dall’impero, Zwingli si attiva per raccogliere intorno a sé i cinque cantoni protestanti e le più vicine città tedesche mentre – nel frattempo – Filippo d’Assia con Giovanni di Sassonia sta cercando di creare un blocco confessionale contrapposto a quello cattolico (la futura Lega di Smalcalda, dicembre 1530-marzo 1531) nel quale vorrebbe avere anche lui. È la mobilitazione generale (5 giugno): Zwingli stesso ha preparata l’offensiva militare fin nei minimi dettagli operativi.

Così, alabarda in spalla, si mette alla guida di circa quattromila zurighesi alla volta di Kappel (fra Zurigo e

⁶ F. SCHMIDT-CLAUSING, *op. cit.*, pp. 53-54 (cfr. nota 3, p. 10).

Zug). Ma le cose, messo piede nel nemico cantone di Zug, cambiano: senza consultare Zwingli, Hans Aebli, governatore di Glarus, aveva trattato con il nemico. I rispettivi alleati (l'Austria per i cattolici e Berna per Zurigo) si ritirano; il peggio non si verifica e i soldati di entrambi gli schieramenti siglano la pace: gli avversari cattolici offrono agli avversari protestanti un mastello di latte nel quale questi ultimi intingono il pane. Zwingli è costernato e viene costretto dagli alleati a frenare la propria intransigenza. «I suoi alleati» scrive Émile Léonard «lo obbligarono a concludere, il 26 giugno, un accordo che vietava le persecuzioni religiose, lo scioglimento del patto di Waldshut e il pagamento da parte dei cantoni cattolici di una indennità di guerra a Zurigo e a Berna»⁷. È la prima pace di Kappel.

La situazione politico-religiosa è, comunque, fluida e il pericolo di una guerra di religione voluta da Zwingli non è, quindi, sventato. Questi è fortemente preoccupato: i cattolici tramano ancora una volta con l'Austria, l'imperatore Carlo V convoca una Dieta ad Augusta (21 gennaio 1530) e chiede ai protestanti una confessione di fede. I luterani compilano la *Confessione augustana* e Zwingli invia la propria quale iniziativa autonoma (gli svizzeri, infatti, non erano stati invitati, a differenza delle sole città della Germania meridionale: Costanza, Mühlhausen e Strasburgo), *Apolo-gia della fede*, che viene respinta. Zwingli si rifiuta così di aderire alla Lega di Smalcalda (febbraio 1531). Mette in atto anche il tentativo di costituire una lega antiabsburgica (turchi, Venezia e Francia compresi); sarà un fallimento. Inoltre, cominciano a prendere consistenza dissidi fra Zurigo e l'alleato bernese, che alla fine si rivelarono fatali, e diventa vieppiù concreto il pericolo rappresentato dai cinque cantoni cattolici. «Noi non desideriamo una guerra con i cantoni cattolici,» scrive il 25 gennaio 1531 «ma voglia-

⁷ É.G. LÉONARD, *Storia del protestantesimo*, 3 voll. (in 4 tomi), Milano, il Saggiatore, 1971, vol. I, p. 222. Cfr. F.E. SCIUTO, *Ulrico Zwingli. La vita - Il pensiero - Il suo tempo*, Napoli, Giannini Editore, 1980, pp. 503-514.

mo salvare quelli che, senza il nostro intervento, sarebbero perduti per noi e per essi stessi»⁸. L'intervento unilaterale bellico è ormai deciso. Berna si dissocia e altrettanto il protestantesimo svizzero. Zwingli rassegna le dimissioni dal suo ministero presso il duomo (26 luglio), ma il consiglio cittadino le respinge; in ogni caso, la sua posizione di forza di un tempo va indebolendosi. La situazione precipita: i cantoni cattolici radunano le proprie truppe a Zug (4 ottobre), dichiarano guerra a Zurigo (9 ottobre) e si dirigono verso Kappel (11 ottobre). I zurighesi sono stanchi di guerre e dei danni indotti dal divieto di commercio con i cantoni cattolici; per cui, Zwingli potrà contare su un numero di soldati inferiore a quello preventivato (settecento uomini contro i quattromila sperati). Zwingli parte come cappellano, ma sarà costretto a impugnare la spada e con la spada in pugno, combattendo, morirà. Gravemente ferito, viene ucciso perché non riconosciuto; poi, però, il giorno successivo, il suo cadavere viene squartato, fatto a pezzi e bruciato e le ceneri vengono sparse al vento mischiate a sterco di porco affinché non vengano onorate.

L'intero mondo protestante, da Lutero a Calvino, stigmatizza (dopo averlo lasciato solo) la fine di Zwingli. Lutero ha parole dure, sprezzanti e ingiuste: «“Zwingli ha avuto la morte di un assassino” e “Zwingli ha minacciato con la spada; ha avuto la mercede che si meritava: se Dio l'ha ricevuto nella sua grazia, avrà fatto una eccezione alla regola indicata dalla sua Parola”»⁹.

Scriva a ragione Fritz Schmidt-Clausing:

Un capitolo su «Zwingli evangelico» non può essere scritto. Fu suo destino rimanere «protestante» nel senso proprio del termine fino alla fine tragica della sua vita. Gli fu negato di essere evangelico in serena tranquillità, anzi, morì da protestante di una Riforma ancora incompiuta¹⁰.

⁸ É.G. LÉONARD, *op. cit.*, pp. 234-235.

⁹ Ivi, p. 236.

¹⁰ F. SCHMIDT-CLAUSING, *op. cit.*, p. 122.